

Il libro «Una rabbia di bambino»

# André Glucksmann e la Russia di Putin

**Antonio Saccà**

Vi è un certo animo autobiografico e qualche autocompiacimento in questo: «Una rabbia di bambino», che André Glucksmann pubblica con Spirali. Egli percorre la sua vita, gli incontri, e soprattutto la sua guerra all'ultimo fiato per la libertà. Non possiamo che essere d'accordo con lui. Questi giovani francesi, un tempo giovani, Glucksmann è fra costoro, ebbero un ruolo notevole nel farci conoscere la dissidenza russa contro l'impero sovietico e i paesi dell'Est.

Li conobbi, tramite Armando Verdiglione, che li editava e invitava, decenni e decenni passati. Successivamente, questi battaglieri francesi si sono messi a rischio nei punti chiave in cui vi è conflitto, libertà e tirannia, genocidio e difesa delle persone. Forse vibrano di sensibilità minore per la giustizia sociale. Ma è arduo combattere per tutte le buone cause, scegliamo, spesso, tra libertà e giustizia, e Glucksmann e i suoi amici francesi hanno scelto la libertà, non dico senza la giustizia, ma, in ogni caso, fondamentalmente la libertà, mi pare.

A proposito, Glucksmann ritiene che poco o nulla sia cambiato tra il comunismo sovietico e la Federazione Russa. Avversaria cospicua del volume, ossessiva, anche, è la Russia di Putin. Glucksmann, non è il solo, la riprova essenzialmente della guerra contro i ceceni e di auto-crazia...

Ma davvero tra la Russia comunista e la Russia attuale la differenza è minima o non vi è differenza? E i ceceni sono soltanto un popolo di patrioti o «anche» terroristi? Esiste o no una strategia di accerchiamento della Russia o Ucraina e Georgia sono esclusivamente popoli in cerchia di libertà. Che deve fare la Russia se le viene prospettata l'eventualità di non avere vie di sbocco al petrolio e al gas? E i gruppi che operano in Russia, le «Fondazioni» che scopi hanno? E il gas russo è o no ambito non soltanto come acquisto ma come produzione dei paesi stranieri? Al dunque, si accusa la Russia di non farsi «cinese», aperta, si dice così, ai capitali occidentali? Saranno discorsi «materialistici» di sospetto, ma è la realtà.

Glucksmann nel suo libro, oltre a incalzare la Russia, si inoltra in un tema rilevante, il nichilismo, il quale consisterebbe nel non riconoscere come male il male, nel non sentire il male come male, nel non avere il coraggio di affrontare il male, nel volgere gli occhi altrove al cospetto del male. Pensavo l'opposto. In fondo, tutte le guerre che abbiamo fatto negli ultimi anni sono state guerre contro il male. L'abbiamo fatta contro il male in Afghanistan, l'abbiamo fatta contro il male in Irak, l'abbiamo fatta contro il male in Jugoslavia. Vorrei estendere la nozione di nichilismo. Si ha nichilismo anche quando riteniamo che il male esista esclusivamente dall'altra parte e consideriamo nulle le ragioni dell'altro. ◀

